



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
22 settembre 2026

Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale»

«Mi aspetterei il mondo del sindacato accanto a me in questa batta-

glia sugli Ets: serve un incontro con i sindacati e con chi ha responsabilità politica, io mi sento abbastanza solo». Lo ha detto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine dell'inaugurazione di Cersaie a Bologna. Difendere i lavoratori del comparto della ceramica è «quello che chiediamo», ma in Europa «si sta distruggendo l'industria per scelte ideologiche».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica



Secondo il presidente di Confindustria serve una cooperazione rafforzata tra gli Stati che hanno una visione industriale

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale, servono risposte rapide»

Nicoletta Picchio

«L'Europa non ha la capacità di rispondere velocemente. Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è tornato ad incalzare sulla priorità di ridurre il costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distortivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets: «nel 2018 il prezzo era di 6 euro a tonnellata, oggi è arrivato a 88 a causa della speculazione. Ho chiesto la sospensione dell'Ets, si arriva a questo perché i benchmark che

stanno mettendo sono assurdi», ha detto Orsini, richiamando ad una azione urgente l'Europa, ma anche, in Italia. «Mi aspetterei il mondo del sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets, mi aspetterei che fossero al mio fianco: mi sento abbastanza solo, serve metterci intorno al tavolo, anche con chi ha responsabilità politica».

Il rischio deindustrializzazione è alto, in tempi rapidi, da qui al 2030. Non c'è solo il distretto della ceramica, con i suoi 60mila lavoratori, ma altri, dal vetro alla carta all'alimentare: se continua così, senza le «condizioni abilitanti per essere competitivi» diventa difficile trattenere gli imprenditori, saranno costretti ad andare altrove. «Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale. Dietro le imprese ci sono le famiglie, dobbiamo difendere le persone. Noi stiamo lavorando perché capiamo che serve l'industria. Ma in Europa ci si rende conto che stiamo distruggendo l'industria europea per scelte ideologiche, fatte senza nessuna analisi di partenza per capire dove si sarebbe arrivati, senza rispettare il principio di neutralità tecnologica. Vogliamo un'Europa che sia in grado di dare risposte concrete di politica industriale», è

l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, parlando alla platea degli imprenditori della ceramica, all'inaugurazione di Cersaie, la fiera di settore, a Bologna. Temi affrontati anche nella mattinata, in collegamento all'assemblea dell'Anie (elettronica e elettrotecnica).

Anche il ministro per gli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr, Tommaso Foti, ha affermato dal palco di Cersaie di andare avanti sul decreto bollette senza il via libera Ue: «non c'è stata convergenza con il Commissario europeo. O arriva il via libera o l'applicheremo — ha detto — se si ritiene di aprire una procedura di infrazione la vedremo nel corso degli anni. Il sistema delle imprese va aiutato».

Persuperare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, secondo Orsini si do-



vrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata: «serve la cooperazione rafforzata tra chi produce, occorre rimettere al centro gli Stati che hanno una visione industriale, che combattono con i costi alti, che pensano che la Cina sia un problema. Bisogna andare avanti sul mercato unico Ue dell'energia, sul mercato unico dei capitali», ha detto il presidente di Confindustria ricordando quel milione di posti di lavoro persi nel 2025 a causa dell'import dalla Cina, i 46 miliardi di saldo negativo che ha l'Italia nei confronti del Dragone, che salgono di 16 miliardi all'anno, e i 376 del saldo negativo dell'Europa.

L'energia è la principale voce di costo per le imprese. E il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto Orsini. In Italia la quota raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni. «Possiamo averli indietro, in legge di bilancio?», ha esortato il presidente di Confindustria, che ha anche sollecitato la messa a terra del decreto bollette: «è arrivato a febbraio, occorre fare presto. E non possiamo pagare le rinnovabili al costo del gas. Bisogna fare un lavoro insieme». Gli effetti delle politiche europee si vedono sull'automotive: «Volkswagen aveva un piano di assunzioni da 100 mila persone, ne ha lasciate a casa 60 mila due settimane fa», ha detto Orsini, che prima di arrivare al Cersaie ha avuto un incontro sul Ducati (si veda articolo a pag. 20).

L'obiettivo è crescere: il timore di Orsini è un calo del Pil nel 2027, per la fine del Pnrr. Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre dieci proposte da presentare alla politica e ha rilanciato l'idea di mettere a disposizione dell'economia reale parte dei risparmi dei privati e delle risorse dei fondi pensione per dare continuità al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Il costo dell'energia

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'energia è la principale voce di costo per le imprese. Il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto. In Italia la quota raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni.

La strategia nella Ue

Secondo Orsini per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata.



Al vertice. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

IL REPORT IN FIERA

Zes, Puglia e Campania pigliatutto



IACCARINO PAGINA 2

Obiettivo lavoro

Salvare ogni singolo posto

70% il tasso di occupazione degli uomini tra i 15 e i 64 anni in Italia
Le donne al 53%

MEZZOGIORNO E SVILUPPO

Puglia e Campania fanno il pieno di autorizzazioni Zes

Due terzi dei fondi arrivati al Sud si concentrano in due regioni, ma resta difficile trasformare la crescita in rilancio strutturale e attirare grandi capitali anche esteri

LILIANA IACCARINO

📍 BARI

Il Sud che corre più del resto d'Italia, la Zes unica che spinge gli investimenti e la Puglia che prova a ritagliarsi un ruolo da protagonista. Sono i temi al centro dei convegni economici alla Fiera del Levante, dove numeri e analisi riportano in primo piano la grande partita politica per il Mezzogiorno. Perché gli incentivi funzionano, Campania e Puglia concentrano due terzi delle autorizzazioni Zes rilasciate al Sud,

ma il vero bersaglio resta ancora lontano: trasformare la crescita in sviluppo strutturale e attirare grandi capitali e industrie dall'estero. Nel periodo post Covid l'economia meridionale è cresciuta più della media italiana, aprendo una fase di convergenza con il Nord che non si registrava dagli anni Sessanta. Un'accelerazione che consegna alla politica una sfida precisa: evitare che la stagione favorevole si esaurisca insieme alle misure straordinarie e trasformarla invece in un nuovo equilibrio economico del Paese. È

il nodo emerso negli appuntamenti dedicati alla Zona economica speciale unica. A mettere i numeri sul tavolo è stata anche la sede di Bari della Banca d'Italia durante il convegno "Il ruolo della Zona economica speciale



per la crescita del Mezzogiorno". Il primo dato fotografica il peso dell'asse Campania-Puglia. Delle 540 autorizzazioni uniche rilasciate nel Mezzogiorno, circa due terzi si concentrano nelle due regioni. In Puglia la geografia degli investimenti premia soprattutto Bari e Bat, con una presenza significativa anche nel Brindisino. Agroindustria e turismo guidano la corsa, ma cominciano ad affacciarsi investimenti nei comparti a maggiore contenuto tecnologico. La semplificazione amministrativa ha dunque aperto una corsia agli investimenti. Nel 2025 a sfruttarla sono state soprattutto le grandi imprese del territorio. Ed è proprio qui che emerge il limite da superare: la Zes funziona come acceleratore degli investimenti lo-

cali, molto meno, almeno finora, come calamita per capitali provenienti dal Nord e dall'estero. Una differenza decisiva se l'obiettivo è trasformare la crescita congiunturale del Mezzogiorno in sviluppo strutturale. Anche all'interno della Puglia il passo non è uniforme. «Negli ultimi vent'anni abbiamo una forte diversificazione nell'andamento economico delle province», ha spiegato il direttore della sede barese di Bankitalia, Marcello Malamisura. Bari, Bat e Lecce mostrano una dinamica più favorevole, mentre altre aree continuano ad accusare maggiori difficoltà. Il mondo produttivo chiede quindi di non rallentare. Per il presidente di Confindustria Bari-Bat, Mario Aprile, le misure della Zes avrebbero già prodotto 7mila nuovi addetti, mettendo gli imprenditori

nelle condizioni «di investire, creare valore e creare occupazione». In Puglia si contano circa 500 domande, ma il salto di qualità deve ancora arrivare. «La sfida più grande è attrarre grandi capitali esteri, grandi industrie», sottolinea Aprile. La rotta indicata passa dalla manifattura avanzata all'aerospazio e alla difesa, fino alla componentistica green. Ed è quiche i numeri della Fiera diventano politica. Il credito d'imposta può accendere il motore e la semplificazione togliere i freni, ma la partita della Zes si giocherà sulla capacità di rendere permanente ciò che oggi è straordinario. Il Sud ha ricominciato a correre. Ora la sfida è fare in modo che capitali, fabbriche e lavoro prendano stabilmente la strada del Mezzogiorno.



Le aree di Bari, Bat e Lecce mostrano una dinamica più favorevole

INDUSTRIA LE STRUTTURE AD ALTAMURA E NELLE MARCHE

Casillo: trattiamo con Barilla l'acquisto di due molini

● La Casillo S.p.A. Società Benefit (già Molino Casillo S.p.A.), società del gruppo Casillo Partecipazioni, conferma di aver presentato al Gruppo Barilla un'offerta per l'acquisizione dei molini di Altamura e Castelplanio (Ancona). «Le trattative sono in fase avanzata - spiega la società in una nota - l'operazione resta subordinata alla definizione degli accordi e alle procedure previste dalla legge, incluso il confronto con le organizzazioni sindacali».

«L'iniziativa - continua la nota di Casillo Spa - si colloca nel piano industriale per il Mezzogiorno annunciato da Barilla il 18 settembre, che prevede un investimento di 100 milioni di euro per la realizzazione di un polo integrato della pasta a Foggia tra il 2028 e il 2030 e la ridefinizione del ruolo di alcuni siti produttivi attraverso l'ingresso di partner industriali. Come reso noto da Barilla, nei siti interessati proseguiranno produzioni destinate al Gruppo sulla base di contratti pluriennali di fornitura».

Per Casillo - viene spiegato - l'operazione rappresenta un progetto industriale di lungo periodo. I due impianti hanno vocazioni complementari: Altamura è nel cuore di uno dei principali distretti italiani del grano duro, Castelplanio è punto di riferimento per i cereali di Marche, Toscana, Umbria e Lazio. L'integrazione nella rete Casillo consentirebbe di rafforzare il legame con le filiere agricole locali e di consolidare la presenza industriale del gruppo al Centro Italia.

«Con Barilla lavoriamo da oltre sessant'anni: questa offerta è l'evoluzione naturale di un rapporto costruito nel tempo», dichiara Francesco Casillo, amministratore delegato di Casillo S.p.A Società Benefit. «Affrontiamo il progetto con la ferma volontà di dare continuità industriale ai due siti e con una visione di lungo periodo, nella quale le competenze delle persone e il legame con i territori sono un valore centrale da sviluppare», conclude l'amministratore delegato.

[Redpp]



Gli incontri in Fiera: agroalimentare al centro con aiuti ai frantoi

I CONVEGNI

Tra gli appuntamenti di ieri alla Campionaria i focus su olio e nuove filiere, l'export pugliese e l'incontro di BankItalia in cui si è fatto il punto sulle Zes



PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

Fiera del Levante 2026

«Dall'olio alle nuove filiere l'agroalimentare è al centro»

Paolicelli: lavoriamo a misure per sostenere frantoi e cooperative

L'APPUNTAMENTO

Oggi la Commissione politiche agricole con il sottosegretario La Pietra

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** L'agroalimentare si prende la scena alla Fiera del Levante di Bari. Una presenza costante che tra iniziative, talk e approfondimenti sta puntellando l'intera manifestazione. Oggi, però, è il giorno cerchiato di rosso perché la Campionaria ospiterà, in mattinata, la Commissione politiche agricole (Cpa) della Conferenza delle Regioni, il vertice che regolarmente riunisce gli assessori all'agricoltura di tutta Italia e che vedrà la partecipazione del sottosegretario al Masaf, Patrizio La Pietra. Nel pomeriggio, alla Camera di Commercio di Bari, spazio al convegno tecnico nazionale «Navigare il cambiamento», incontro fuori-Fiera dedicato al futuro del

settore ittico e alle linee della nuova programmazione del piano nazionale. A chiudere il tris, domani, l'evento «Filiere agricole Puglia» con tavoli tematici che analizzeranno le prospettive delle diverse attività agricole regionali, in un costante dialogo fra consolidamento delle culture storiche e processi innovativi.

«Sono felice di aver restituito al comparto un ruolo da protagonista all'interno della Fiera - commenta l'assessore pugliese, Francesco Paolicelli -. Attraverseremo due giorni molto intensi nei quali saranno affrontati temi cruciali per il futuro dell'agroalimentare. La Commissione, che vedrà la partecipazione in presenza di assessori da larga parte del Paese, sarà fra le più partecipate degli ultimi tempi». La scelta barese come sede della Cpa settembrina, presieduta dallo stesso Paolicelli, ha un forte valore identitario: al centro della discussione ci sarà infatti la crisi dell'olio sulla quale governo e

regioni interessate stanno concentrando la propria azione da mesi. Si tratta di perfezionare un percorso già avviato e che, da pochi giorni, ha salutato il varo di 40 milioni per i frantoi in difficoltà. Ma serve insistere. «I punti su cui ci concentreremo sono due - spiega Paolicelli -: il primo è quello della tracciabilità sulla quale c'è ancora da lavorare. Il secondo invece riguarda nuove misure per frantoi e cooperative. I 40 milioni sono stati una iniezione utile ma bisogna continuare su quel sentiero». In particolare si discuterà di dare ossigeno alle casse attraverso



una moratoria con le banche, cioè grazie alla sospensione temporanea del pagamento delle rate dei finanziamenti o dei mutui accessi con gli istituti di credito. Una iniziativa attesa che potrebbe essere perfezionata proprio a Bari. Dettagli più circostanziati emergeranno già oggi da una discussione che toccherà comunque molti altri aspetti: dalla valorizzazione dei pascoli alla moluschicoltura, dalle rinnovabili al riparto del fondo per le mense biologiche scolastiche 2026.

La presenza degli assessori offrirà pure l'occasione per ampliare il confronto sul tema istituto. Anche qui l'obiettivo è quello di avviare una strategia comune per sostenere un comparto in fase critica: l'emergenza evade i confini regionali e si proietta in una dimensione che tocca temi generali come il cambiamento climatico e i suoi ef-

fetti sulla pesca. I lavori, moderati dalla dirigente regionale Rosa Fiore, offriranno le basi per la discussione sul Pn Feampa (i fondi europei dedicati al settore) post 2027.

Il ragionamento delle filiere guarda, invece, ad una delle priorità dell'attuale amministrazione regionale. A fare da apripista, ieri, la visita dell'assessore a Rutigliano dove la sperimentazione del cotone, su cinque ettari, si impone con il progetto avviato dal Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) in collaborazione con Armani. «Il punto - spiega ancora Paolicelli - è lo studio della nostra terra per capire dove e in che modo sia meglio investire, aprendo anche nuove frontiere. L'innovazione è cruciale per consolidare le filiere, così come lo è la tutela e la promozione dei nostri prodotti». Dopo una rifles-

sione generale in mattinata che indagherà gli strumenti regionali disponibili ed esplorerà le dinamiche di mercato, la manifestazione si svilupperà in cinque «stanze» che metteranno a valore le esperienze e le competenze di mondi diversi (produttori, consorzi, associazioni di categoria, banche, professioni) intorno a cinque domande fondamentali: dal contrasto alla crisi climatica attraverso le tecnologie alla riconoscibilità dei prodotti, passando per la tutela della biodiversità, la cooperazione e l'agricoltura sociale. «Sono momenti diversi ma tutti fondamentali - conclude Paolicelli - per continuare a scommettere sulle capacità dei nostri agricoltori e sulle potenzialità delle filiere pugliesi. La Fiera del Levante è una agorà preziosa per un confronto che apra le porte a soluzioni concrete».



LA CRISI DELL'OLIO
L'assessore regionale Francesco Paolicelli e il sottosegretario al Masaf Patrizio La Pietra. Oggi alla Fiera del Levante la Commissione politiche agricole



CAMPIONARIA BARESE
L'edizione 2026 della Fiera del Levante ha messo al centro la riflessione su temi economici di stretta attualità a cominciare dalla tutela delle produzioni agroalimentari pugliesi

La Zes spinge il Pil del Mezzogiorno Finora le autorizzazioni a quota 1.550

Gli incontri in Fiera: agroalimentare al centro con aiuti ai frantoi

I CONVEGNI

Tra gli appuntamenti di ieri alla Campionaria i focus su olio e nuove filiere, l'export pugliese e l'incontro di BankItalia in cui si è fatto il punto sulle Zes



PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

Zes autentico volano per l'economia del Sud

L'incontro BankItalia. Romano: 1.550 autorizzazioni, 4.500 istanze

● La Zes-Zona economica speciale, dati alla mano, sta cambiando in meglio il tessuto economico del Mezzogiorno. È questa la conclusione cui si arriva mettendo assieme gli interventi che si sono succeduti ieri, in Fiera del Levante, durante l'evento organizzato dalla Sede di Bari della Banca d'Italia dal titolo: «Il ruolo della Zona economica speciale per la crescita del Mezzogiorno».

Dopo l'introduzione di Lucilla Asciano, vice Capo della Sede di Bari, i saluti istituzionali sono stati a cura di Gaetano Frulli, presidente della Nuova Fiera del Levante, e Mario Aprile, presidente della Confindustria Bari-BAT, che - tra l'altro - ha chiarito che l'apertura della Zes a Centro e Nord Italia va bene se si tratta di declinarla come semplificazioni, ma «è necessario che le agevolazioni fiscali siano dedicate alle aree del Sud. Come è noto, infatti, la Zes porta in dote alle imprese sia uno snellimento degli iter autorizzativi (autorizzazione unica), sia aiuti (come il credito d'imposta).

Il barese Antonio Accetturo (Servizio Struttura Economica di BankItalia), ha mostrato come vi sia stato un balzo di Pil meridionale del 2% nel lustro 2019-2024, mentre nei 13 anni 1995-2008 non si era andati oltre il +1,6%. Su questo risultato ha pesato anche la Zes che, con la Struttura di missione creata nel 2024 e col suo sportello unico digitale, è riuscita a «controbilanciare la maggiore inefficienza delle amministrazioni locali me-

ridionali». Tanto che «le autorizzazioni uniche sono più richieste proprio lì dove la PA locale è più lenta». Il prof. Ugo Patroni Griffi (presidente dell'Agenzia per i rapporti con l'esterno di UniBa), ha sottolineato - tra l'altro - come sia ancora da perfezionare il tema degli accordi con gli enti locali e di come sarebbe moltiplicativo nei suoi effetti positivi se le politiche regionali fossero «costruite» attorno alle Zes.

Alla tavola rotonda moderata dalla giornalista della «Gazzetta» Marisa Ingrosso, hanno preso parte: Giuseppe Romano, capo del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Angelo Peppetti, responsabile della Struttura Credito dell'Abi; Marina Mastromauro, amministratrice delegata del Pastificio Attilio Mastromauro-Granoro s.r.l. e Giuseppe Bruno, amministratore unico di OMC Axles & Trailers srl.

Romano ha detto che la Zes ora «riesce a sortire grandi investimenti e riesce a far «esplodere» quelle imprese esistenti, prima deprese per una burocrazia non adeguata». Inoltre, «in questi 3 anni di Zes, le istanze arrivate allo sportello sono 4.571 e ne sono state rilasciate 1.550, così rovesciando la narrazione di una Zes come scorciatoia, mentre invece c'è un vaglio approfondito delle singole istanze».

Peppetti ha evidenziato come «le banche hanno aderito con convinzione al protocollo

d'intesa con la struttura guidata dal dott. Romano». E di come siano interessati alla Zes «non soltanto il comparto del turismo o dell'agroindustria, ma stiamo vedendo una significativa domanda di investimenti nei settori Ict, automotive, shipping, nella cantieristica, nella transizione energetica e nella transizione digitale».

Sia Mastromauro sia Bruno hanno illustrato la propria esperienza con la Zes, segnalando i numerosi punti di forza, ma anche ciò che potrebbe essere perfezionato, come il troppo poco tempo a disposizione (12 mesi) per «mettere a terra» l'investimento, il fatto che la reale dotazione dell'aiuto viene scoperto dall'azienda soltanto alla fine della procedura e alcuni aspetti da chiarire meglio, anche con l'Agenzia delle entrate.

Le conclusioni sono state affidate a Marcello Malamisura, capo della Sede di Bari della Banca d'Italia. [Redpp]



BARI Da destra
Giuseppe Bruno
amministratore unico
di OMC Axles &
Trailers
Marina Mastromauro
ad del Pastificio Attilio
Mastromauro
Angelo Peppetti
(Struttura Credito
dell'Abi)
Giuseppe Romano
capo del Dipartimento
per il Sud
della Presidenza
del Consiglio
e la moderatrice
la giornalista
della Gazzetta
Marisa Ingrosso
[foto Donato Fasano]



La Zes spinge il Pil del Mezzogiorno Finora le autorizzazioni a quota 1.550

Gli incontri in Fiera: agroalimentare al centro con aiuti ai frantoi

I CONVEGNI

Tra gli appuntamenti di ieri alla Campionaria i focus su olio e nuove filiere, l'export pugliese e l'incontro di BankItalia in cui si è fatto il punto sulle Zes



PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

UNA «ZONA FRANCA» PER IL MEZZOGIORNO È ORA DI ACCELERARE

di GIOVANNI ASSI

COMPONENTE DEL CCTS DI FEDERTERZIARIO NAZIONALE E PUGLIESE

Il Mezzogiorno sta mostrando segnali importanti di vitalità e crescita. L'economia meridionale cresce a un ritmo superiore alla media nazionale e il mercato del lavoro raggiunge livelli mai registrati prima. Sono dati che meritano di essere valorizzati. Come ha sottolineato il ministro Mazzi alla Fiera del Levante di Bari, la crescita del PIL del Mezzogiorno rappresenta un segnale importante per l'intero Paese. È un'analisi che condivido, così come condivido l'importanza strategica della Zes Unica, che ha contribuito a rafforzare l'attrattività del territorio. Anche il dato del secondo trimestre 2026 sul mercato del lavoro conferma questa dinamica (Dati ufficiali Istat). Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno ha raggiunto il 51,1%, il livello più alto della serie storica, con una crescita di 0,9 punti rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. È la conferma che nel Sud esistono capacità imprenditoriali, competenze e potenzialità occupazionali che, in condizioni favorevoli, possono tradursi in sviluppo. Proprio perché qualcosa si sta muovendo, questo è il momento di accelerare. Il dato positivo non deve farci dimenticare la distanza che ancora separa il Mezzogiorno dal resto del Paese. Il fatto che il Mezzogiorno cresca oggi più rapidamente non significa che il divario sia stato colmato. Significa che esiste una capacità di recupero che dobbiamo sostenere. La Zes Unica ha introdotto una logica diversa, concentrando gli incentivi, semplificando i processi autorizzativi e rendendo il territorio più attrattivo per gli investimenti. È una strada da consolidare, ma oggi serve un ulteriore passo: dobbiamo sostenere anche chi nel Mezzogiorno ha già investito, costruito imprese, assunto lavoratori e continua a scommettere sul territorio. Per questo merita una discussione seria l'ipotesi di partire dalla Zes Unica per arrivare progressivamente a una vera Zona Franca economica e fiscale del Mezzogiorno, nel rispetto del quadro europeo e delle regole sugli aiuti di Stato.

La fiscalità agevolata dovrebbe sostenere sia i nuovi investimenti sia la continuità di quelli esistenti e il mantenimento dell'occupazione. Penso a una riduzione strutturale del carico fiscale per le imprese che mantengono o incrementano l'occupazione, attraverso Ires e Irap,



affiancata dalla reintroduzione della Decontribuzione Sud, adeguata al quadro europeo attuale. In altre parole, meno tasse e meno costo del lavoro per chi mantiene l'occupazione e continua a investire nel Mezzogiorno.

La competitività passa anche dalla logistica, come ha ribadito lo stesso ministro. Il Mezzogiorno ha bisogno di investimenti e di condizioni competitive. Il nodo logistico meridionale deve quindi diventare una priorità nazionale. Non possiamo parlare di centralità del Mediterraneo senza affrontare collegamenti ferroviari, portualità, intermodalità, viabilità e tempi di trasferimento delle merci. Una Zona Franca deve essere accompagnata da una politica di competitività territoriale fatta di infrastrutture, logistica, energia, formazione, digitalizzazione e servizi efficienti alle imprese. Il Governo dovrebbe guardare al Mezzogiorno con la logica dell'investimento strategico, non della compensazione. Investire nel Sud non significa togliere risorse al Nord, ma aumentare la capacità complessiva dell'Italia di competere in Europa e nel Mediterraneo.

Rivolgo dunque un appello al Governo: considerate il Mezzogiorno non come la parte d'Italia da accompagnare verso la normalità, ma come una delle aree sulle quali investire per costruire una nuova normalità.

PUGLIA BUSINESS ROUTES CESAREO (UNIONCAMERE): SI APRONO OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE. NEL 2025 VOLUMI DA OLTRE 111 MILIONI

Balcani e Asia centrale, vola l'export pugliese

Prodotti alimentari, vino e altre bevande rimangono il «motore» commerciale

●**BARI.** Nel 2025 l'export pugliese di prodotti alimentari, vino e altre bevande verso Albania, Kosovo, Macedonia del Nord e Montenegro ha raggiunto 111,3 milioni di euro, pari al 3,8% delle esportazioni agroalimentari complessive della Puglia. Per quel che riguarda l'Albania la Puglia è la prima regione esportatrice in Italia di food, vino e bevande. I dati sono stati diffusi oggi a Bari, alla Fiera del Levante, nel corso dell'iniziativa «Puglia Business Routes», la giornata dedicata ai Balcani occidentali e all'Asia Centrale, promossa da Unioncamere Puglia e Regione Puglia - Dipartimento Sviluppo Economico e Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale nell'ambito del programma Puglia Going Global. Dal focus di ieri, inoltre, è emerso che per il 2025 è di due miliardi di euro il valore dell'export di merci dell'Italia verso l'«Area C5» dell'Asia Centrale, che include Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan.

«È una geografia economica diversificata, ma accomunata da processi di rapida crescita e trasformazione, che aprono opportunità per le imprese pugliesi - ha affermato il presidente di Unioncamere Puglia Vincenzo Cesareo - soprattutto nell'agroalimentare, nell'agritech, nell'impiantistica, nella meccanica e nella logistica». «Il sistema camerale vuole aiutare le Pmi a leggere per tempo i cambiamenti, conoscere i mercati e trasformare - ha aggiunto - questa conoscenza in relazioni e progetti concreti».

«La Puglia e la regione uzbeka Kashkadarya - ha affermato l'ambasciatore dell'Uzbekistan in Italia, Abat Fayzullaev - hanno molte caratteristiche in comune, dalla dimensione demografica al clima secco e alla sfida della scarsità idrica. Per questo vediamo grandi possibilità di cooperazione, in particolare nella gestione dell'acqua, nella trasformazione agroalimentare e nelle tecnologie per lo stoccaggio e la lavorazione di frutta e verdura».

[Ansa]



**«PUGLIA
BUSINESS
ROUTES»**
Il forum
promosso da
Unioncamere
Puglia
e Regione

